

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera di S. Giovanni Bosco

Roma, 18 gennaio 1969

Circolare straordinaria

Carissime Sorelle,

vengo a voi per darvi una comunicazione, che, sono certa, non sarà per voi una sorpresa: il giorno 16 gennaio davanti alla prima Assemblea Capitolare, alla presenza del Buon Dio, di Maria Ausiliatrice nostra Madre, del Rev.mo Don Luigi Ricceri Rettor Maggiore dei Salesiani e Delegato Apostolico del nostro Istituto, ho fatto la rinuncia — antecedentemente chiesta e approvata dalla S. Sede — al governo dell'Istituto e alle conseguenti responsabilità che esso comporta.

Ora penso farvi cosa gradita, Sorelle carissime, aprendovi una pagina della mia storia intima: Risalgo all'anno 1957, anno in cui la compianta Madre Linda Lucotti, chiuse con un « sì » edificante la mirabile sua vita. Allora Essa mi chiamò accanto e mi sussurrò con un fil di voce, ma con tutta la forza interiore del suo

amore « Accetta, Madre Angela, è la santa Volontà di Dio ».

Ella sapeva che avevo una forte volontà di rinuncia, di invitare cioè il Capitolo a voler convergere su altre Consigliere il pensiero. Misuravo infatti la forza dello Istituto, la virtù formativa interiore a cui la Santa Madre Mazzarello e le compiante Madre Daghero, Madre Vaschetti e Madre Linda l'avevano elevato. Comprendo che la molteplicità delle Opere reclamava forze fresche, concrete, dinamiche per un'adeguata azione formativa non solo, ma anche di preparazione al futuro. Mi sentivo impari a tutto ciò.

Più viva si ridestò nell'animo la mia volontà di rinuncia nel 1964 al termine del mio primo sessennio di governo. Allora in un'Udienza privatissima del S. Padre Paolo VI esposi il mio stato d'animo e i motivi che mi portavano a fare in partenza il mio atto di rinuncia.

Egli mi ascoltò paternamente, e mi rispose: « Se volete potete fare quanto mi domandate: il mio consiglio però è questo: restate una "disponibile" ».

Tale consiglio mi suonò come comando nell'abbracciare la Croce che mi veniva nuovamente offerta dal Buon Dio, con fiducia in Lui nella Sua Grazia.

Sorelle, so di essere stata in questi anni di governo alquanto ferma nel coltivare il senso del dovere e la consapevolezza della consacrazione che abbiamo fatto a Dio e alla Chiesa; so di non aver saputo, nonostante

il senso di equilibrio che amo, adeguarmi alle attese vostre, sorelle carissime, di avervi procurato forse anche sofferenze intime.

Nella forza del vostro amore vogliate comprendermi, compatirmi.

Vi protesto di avervi sempre amato, di aver sempre confidato nelle virtù positive che ognuna di voi possiede, raccomandato con frequenza nei colloqui privati e sulle Circolari mensili di rispettare queste virtù positive, di non permettersi mai rilievi dispersivi, di attuare gli inviti evangelici: la carità soprattutto, l'imitazione della misericordia di Dio sempre, sempre.

So di essere stata cauta nel concedere risposte ad attese impazienti. Con lealtà posso affermare di aver cercato sempre di attuare con prontezza ciò che il Papa e la Chiesa ci chiedevano per il bene, per la validità della nostra azione.

Questa la linea seguita in questo decennio: linea maturata dalla preghiera mia, sostenuta sempre dalla vostra, sorelle carissime, per muoverci insieme giorno per giorno nella luce di Dio e di Maria Santissima Ausiliatrice, nella fedeltà a S. Giovanni Bosco e alla nostra Santa Maria Mazzarello.

Ora i tempi impongono siano poste al timone degli Istituti forze nuove, fresche, vive, palpitanti per conservare e trasmettere l'integrità dello spirito ecclesiale e salesiano in un equilibrio attento, aperto ma prudente di fronte alla complessità dei problemi che il rapido evolversi del mondo ci prospetta.

La Chiesa stessa esorta le persone rivestite di particolari responsabilità di governo, a volere, giunte ad una certa età, ritirarsi per essere sostituite da forze più rispondenti per la loro freschezza alla missione salvifica della Chiesa oggi.

Quindi per amore stesso all'Istituto e vostro, sorelle carissime, anziane e giovani, sane e malate, sorelle di tutti gli uffici che ho amato sempre, lascio ad altre mani il guidarvi.

L'Istituto è della Madonna; è Maria Ausiliatrice la vera Superiora, sarà certamente ancora Lei ispiratrice, aiuto e guida a chi verrà eletta a sostituirmi.

Abbiamo tante Sorelle che pregano, Sorelle che si sono offerte a Dio per il buon esito del Capitolo; di due specialmente è stata accettata l'offerta della vita. Una di esse ha assicurato di morire fra il 6 e il 7 gennaio e così avvenne, per essere presente spiritualmente agli Esercizi delle Capitolari. Per le preghiere di tutte il Capitolo avrà l'aiuto di cui ha bisogno.

Continuerò ad amarvi con intensa carità, e anche voi continuatemi la carità generosa della vostra preghiera e delle vostre offerte e vogliate sentirmi come vi sono

aff.ma Madre
Sr. ANGELA VESPA

Carissime Sorelle,

mi è proprio impossibile, come il cuore vorrebbe, raggiungere tutte le mie care Sorelle sparse nel mondo e dire loro il grazie commosso per le espressioni piene di bontà che mi hanno inviato e soprattutto per le preghiere intense e le offerte generose che ce le fanno sentire spiritualmente tutte qui con noi.

E' su questo prezioso patrimonio spirituale che appoggio il mio nuovo servizio all'amato Istituto iniziato il 2 febbraio u. s. sotto lo sguardo materno della SS. Vergine.

Mi è di luminoso esempio la nostra amatissima Madre Angela che ci edifica e ci aiuta con la sua umiltà e semplicità, con il suo distacco e la sua diffusiva serenità.

Con filiale e profondo rispetto ho raccolto l'eredità che Ella mi ha consegnata per mano della Chiesa, e con voi

tutte, Sorelle carissime, prometto fedeltà agli insegnamenti che ci ha trasmesso attingendo sempre alle fonti genuine dello spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello e dai Documenti Conciliari.

*Le Capitolari hanno eletto come **Vicaria Generale** la carissima **Madre Margherita** che con la sua preparazione e le sue virtù religiose e salesiane mi darà valido aiuto a bene di tutte.*

Le altre Consigliere verranno elette in seguito, quando il Capitolo sarà a buon punto del suo lavoro.

In quest'ora in cui tutta la Congregazione va riacquistando più chiara conoscenza di se stessa e della sua missione, mi è caro, Sorelle carissime, sentirvi tutte unite a me e alle Madri nel protestare al Sommo Pontefice, suprema autorità dell'Istituto, la nostra incondizionata devozione e fedeltà e il nostro rinnovato impegno nel solco specifico di lavoro che la Chiesa ci ha affidato, e nell'esprimere al Rev.mo Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri nostro Delegato Apostolico e in Lui a tutti i RR. Salesiani la nostra profonda riconoscenza per il bene che ci viene dalla loro assistenza spirituale. Fedeltà e riconoscenza troveranno sempre la prima e più efficace espressione nella preghiera.

E nella preghiera soprattutto, sono sicura si esprimerà sempre più la nostra unità spirituale, specialmente durante questo Capitolo.

Ringrazio tutte per questo contributo prezioso e in particolare le generose nostre Sorelle malate; il grazie si esten-

da anche alle care benefattrici, alle oratoriane, alunne ed exalunne e agli stessi bambini della scuola materna che con i loro fioretti attirano benedizioni celesti sui nostri lavori.

Continuiamo a pregare e a lavorare insieme nella fiducia che proprio questa nostra unità aprirà la via allo Spirito Santo per una novella Pentecoste in tutto il nostro caro Istituto ed ispirerà le deliberazioni da prendere in fedele unità e prontezza di esecuzione.

Con questa fiducia inizio il mio nuovo cammino e su ciascuna delle mie care Sorelle, sui loro parenti, sulla gioventù ad esse affidata invoco larga e confortatrice la benedizione di Maria Ausiliatrice e dei nostri Santi, mentre saluto anche a nome di tutte le care Madri.

Aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

Roma, 6 aprile 1969 - Pasqua di Risurrezione

Carissime Sorelle,

ormai è giunta a tutto il nostro caro mondo la notizia dell'elezione delle Consigliere generali e mi arriva già l'eco della festa che i cuori hanno fatto alle nuove elette.

Per me è conforto grande l'essere circondata da tante care collaboratrici che vengono ad arricchire il Consiglio con i loro doni di intelligenza e di cuore, con la loro virtù e la loro capacità di apertura ai bisogni della Chiesa e dell'Istituto.

E' certo motivo di soddisfazione per tutte il constatare l'internazionalità del nostro Consiglio generale che ci darà modo di meglio conoscere i bisogni dei vari paesi e andare incontro ad essi in forme sempre più adeguate ed efficaci.

L'aumentato numero delle Consigliere e la distribuzione fatta delle loro attribuzioni ci consentirà di appagare il nostro e vostro desiderio di visite più frequenti alle varie ispettorie e di contatti più individuali con le Suore. Da questo ci ripromettiamo un gran bene per l'Istituto e una sempre maggiore e più fruttuosa unità.

Le Consigliere lavoreranno in stretta collaborazione fra loro, ma ad ognuna è stato affidato un settore particolare.

- Alla Vicaria, Madre **Margherita Sobbrero**, oltre il disposto degli articoli 225 e 227 saranno affidati i Consigli ispettoriali e locali.
- Alla 2ª Consigliera, Madre **Maria Jacqueline**, la vita spirituale e le relazioni annuali.
- Alla 3ª Consigliera, Madre **M. Elba Bonomi**, la formazione religiosa - pedagogica - professionale - lo Juniorato - l'Istituto Pedagogico - il personale insegnante e assistente.
- Alla 4ª Consigliera, Madre **Ilka Perillier**, le vocazioni e le case di formazione: Aspirantato - Postulato - Noviziato.
- Alla 5ª Consigliera, Madre **Lidia Carini**, le Missioni.

La « Pastorale giovanile » sarà affidata alla 6ª, 7ª e 8ª Consigliera, e rispettivamente:

- A Madre **Melchiorrina Biancardi** la Catechesi con la rivista « Da mihi animas » e le Associazioni.
- A Madre **Emilia Anzani** l'Oratorio.
- A Madre **Maria Corallo** il tempo libero e gli S. C. S.
- Alla 9ª Consigliera, Madre **Letizia Galletti**, le Exallieve e la rivista « Unione », i Cooperatori e i Movimenti laici cattolici.
- Alla 10ª Consigliera, Madre **M. Carmen Martin Moreno**, la stampa e le documentazioni storiche.

*La cara Madre **Bianca Patri** nell'economato generale, e la cara Madre **Ida Diana** nella segreteria, coadiuveranno efficacemente il Consiglio.*

Siamo ora tutte unite nella concorde volontà di servire fedelmente la Congregazione, di congiungere tutte le forze dell'Istituto per un rinnovato impegno nella nostra consacrazione a Dio e nel lavoro apostolico secondo le direttive della Chiesa. Su questo nostro impegno è scesa propiziatrice la benedizione del Santo Padre all'udienza del 26 u. s. nella Basilica di San Pietro.

In quell'ora di tanta spirituale commozione vi ho avute tutte presenti, care Sorelle. Per tutte ho ricevuto l'apostolica benedizione e a nome di tutte ho potuto protestare al Santo Padre, nel breve incontro avuto con Lui, la totale, inconcussa fedeltà nostra ai suoi insegnamenti e il rinnovato proposito di far convergere tutte le forze dell'Istituto per un'azione catechistica, educativa, missionaria secondo le esigenze dei tempi. Il sentire la sua paterna parola di compiacimento e di soddisfazione è stato per me il più confortante incoraggiamento e per voi, Sorelle carissime, sarà il dono più gradito.

In quell'udienza indimenticabile abbiamo sentito il Papa farsi ancora una volta Maestro per noi nell'invito a studiare tutti i documenti conciliari, sia quelli in cui « si parla dell'essenza dell'uomo, della sua dignità e dei suoi diritti », sia quelli in cui si tratta del grande tema « della vita interiore, della religione personale, della meditazione, della contemplazione ».

Egli ha poi ricordato a tutti il consolante mistero « dell'animazione della Chiesa per virtù dello Spirito Santo, animazione che il Concilio ha enormemente magnificata e che

obbliga noi a valutarlo là dov'Esso è presente nella preghiera, nella meditazione, nella considerazione della presenza di Cristo in noi, nell'apprezzamento della carità e nella gelosa custodia dello stato di grazia ».

Questi preziosi ammaestramenti del Santo Padre diventano luce interiore con l'aiuto della Celeste Madre. Mettiamoci tutte nelle sue mani affinché ci sia Ausiliatrice nell'attirare lo Spirito Santo su ciascuna di noi e sul nostro Capitolo.

Con questa consolante fiducia vi saluto tutte anche a nome delle care Madri specie della ven.ma Madre Angela. Vi ringrazio per il lavoro fedele che fate ovunque anche nell'assenza delle vostre Ispettrici e Delegate Capitolari, e vi auguro anche per loro frutti di santità e mèsse copiosa di bene.

Aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

Omelia del Rev.mo Rettor Maggiore

alla Messa di suffragio per la compianta

Madre ANGELA VESPA

Torino, 10 luglio 1969

Basilica di Maria Ausiliatrice

La liturgia post - conciliare esige che l'omelia della Messa di suffragio non si riduca ad un semplice elogio, anche se tanto meritato, della persona defunta.

A comune conforto possiamo sottolineare alcuni elementi che, mentre emanano dalla liturgia, si trovano come incarnati nella personalità di colei per la quale offriamo stamane, fraternamente uniti nel vincolo della carità salesiana, questo divin Sacrificio.

Abbiamo sentito or ora la parola di Gesù che annuncia al mondo il nuovo codice della felicità: le Beatitudini.

Non a caso sono annunciate, nella liturgia eucaristica che celebriamo per un'anima la cui vita si è snodata nella luce delle Beatitudini evangeliche. Gesù per nove volte scandisce ai discepoli attoniti: « *Beati... beati... beati...* » enumerando gli aspetti e i motivi di questa paradossale, ma autentica felicità.

Ma mi pare che la sorgente e la sintesi di tutte le Beatitudini noi la troviamo nell'altra parola evangelica: « *Beata perché hai creduto* ».

A ben guardare, la povertà nello spirito, la purezza di cuore, la giustizia nel soffrire per essa e per Gesù, la mitezza, la carità misericordiosa, l'operare per la vera pace, tutta questa somma di virtù e di vero bene, hanno una comune motivazione, un'unica sorgente: la fede.

Ma quale fede? Quella che investe e che informa intelligenza e cuore, la vita tutta; quella fede che Dio dà a quelle anime che a Lui si donano totalmente e che diventa per loro ispirazione e conforto, luce e forza, gioia e ragione di vita.

E' appunto questa fede che ad ogni passo illumina e conforta Don Bosco; per questo si può parlare di un « Don Bosco con Dio », di un Don Bosco = unione con Dio; di un Don Bosco per cui il lavoro è preghiera; di un Don Bosco il quale in ogni momento della sua giornata, interrogato: « *Dove andiamo?* » poteva rispondere: « *Andiamo in Paradiso* ».

La stessa fede vigorosa e profonda, semplice e convinta, ha animato la vita intera di S. Maria Mazzarello: dalla finestrella della casa di Mornese al lettino sul quale ha chiuso la sua breve, ma intensa giornata.

Quale fede ha dovuto sostanzialmente l'anima di S. Maria Mazzarello che, dinanzi al pensiero della morte, le va incontro cantando!

Ebbene, la Madre che ci ha lasciato or ora, per il cielo, cresciuta a questa scuola, era appunto di questa tempra.

Ricordo. Qualche giorno prima del suo trapasso, l'ho trovata là, sul suo modesto lettino, con l'involucro corporeo ridotto come quello di S. Francesco d'Assisi all'essenziale per poter albergare l'anima; è serena, gli occhi un po' stanchi, ma sempre vivi. Mi parla. Sono parole rivelatrici di una fede ricca e profonda, cristallina e robusta, vitale.

Quali parole? « *Sono vissuta sempre di fede* ».

In quei supremi istanti, in quell'ora della verità, la Madre svela il segreto della sua costante serenità, scopre la sorgente della sua forza e della sua pazienza attiva, di tutte quelle sue energie spirituali e morali che hanno caratterizzato il suo lungo curriculum di religiosa, di Superiore e di Madre.

Ma non basta. Quando una fede è viva, quando investe veramente tutta una vita, necessariamente si effonde in opere, in attività, in apostolato.

Il santo, appunto perché vive di fede, è un uomo di azione: egli sa, infatti, che i talenti bisogna trafficarli per il vero

Padrone; sa che Dio assegna ad ogni anima una missione personale che solo essa può assolvere; sa che il tempo è breve per raccogliere i manipoli da trasportare sulla terra dei vivi; sa che tutto quanto egli farà per il prossimo sarà fatto a Cristo Signore. Per tutto questo, ogni vero santo, è un dinamico.

Pensiamo a Don Bosco: « *il formidabile lavoratore* » — come lo definisce Pio XI. — Pensiamo a Maria Mazzarello, giovinetta, suora, superiora; nel suo genere, nella sua condizione peculiare, Essa riproduce l'instancabile attività del Padre comune: Don Bosco.

Madre Angela si trova e si muove su questa linea, sempre!

Su quel lettino mi aveva detto: « *Sono vissuta sempre di fede* », ma aveva subito aggiunto con un'energia particolare, « *ma non sono stata con le mani in mano* ».

Diceva, con edificante semplicità, una grande e stupenda verità. Parlano le sue realizzazioni, tante; tutte frutto del suo amore ardente all'Istituto, che voleva rispondesse ogni giorno più alla missione assegnatale da Don Bosco, al suo genuino spirito, alle attese della Chiesa. Parlano le coraggiose iniziative per la formazione delle suore, che voleva adeguata ai tempi. Quale interesse, fino agli ultimi istanti, per le sorti dell'Istituto di Pedagogia e di Scienze Religiose! E per la gioventù? Per la catechesi, la stampa, gli strumenti di comunicazione sociale? Tutto questo fu il centro delle sue ansie apostoliche.

La stessa preparazione accurata, diremmo meticolosa, al Capitolo Speciale, è stata anch'essa espressione di questa sua ansia salesianamente apostolica.

Possiamo ben dire che tutti i giorni della lunga vita della Madre, sono stati « *dies pleni* », giorni pieni. Pieni di fede e di amor di Dio, alimentati nella pietà salesiana, fatta di semplicità e di sodezza, di dovere e di gioia, di amore a Dio e di amore alla Vergine che riversava nelle sue mirabili circolari indirizzate alle sorelle.

Giorni pieni e sempre illuminati dalla fedeltà a Don Bosco

(quale preoccupazione costante di conoscere il pensiero dei suoi Successori sui più svariati problemi!).

E il suo attaccamento al Papa?

« *Santità, l'Istituto vuole essere fedele agli insegnamenti di Don Bosco nell'amore e nella fedeltà al Papa* ». Sono parole che essa rivolgeva a Paolo VI nel marzo u. s.

Un atto di fede, un testamento.

Impregnata di spirito salesiano, lo manifestava con la carità inesauribile ed operosa per le figliuole spirituali, per le più bisognose, per le più sofferenti, per la gioventù, per tutte le anime che la Provvidenza metteva sul suo cammino, cammino che non conobbe sosta.

Ed ora, ha concluso il suo generoso e fecondo servizio, ma non tutto è finito. Abbiamo sentito leggere nella prima lettura: « *Nessuno di noi vive per se stesso, nessuno muore per se stesso* ».

A tutti quanti siamo qui riuniti attorno a Lei nella preghiera e nell'offerta del Sacrificio, specialmente alle sue figliuole, alle Figlie di Maria Ausiliatrice che dovunque e ad ogni livello restano a continuarne l'opera preziosa, mi pare che Madre Angela, quasi come messaggio fatto proprio, ripeta le parole a lei rivolte già da Paolo VI nel marzo u. s.

« *Siete impegnate, specialmente nell'educazione della gioventù. Avete scelto una grande via, un grande programma e un grande servizio per la Chiesa del Signore. Siete diffuse in tutto il mondo: diffondete l'amore al Vicario di Cristo, formate le Suore allo spirito genuino dei vostri Fondatori per la salvezza della gioventù. La benedizione del Signore vi è assicurata* ».

Queste parole di Paolo VI possiamo dirle messaggio di Madre Angela. Ebbene essa, la Madre, ottenga dal buon Dio che questa benedizione accompagni l'Istituto, il suo diletto Istituto, l'Istituto per cui ha consumato goccia a goccia la sua vita, e renda sempre feconda la sua missione nel tempo e nello spazio.

(Allegato alla Lettera necrologica)

DATI CRONOLOGICI
della compianta Madre ANGELA VESPA:

Nascita: Agliano d'Asti il 1^o ottobre 1887
Vestizione religiosa: Nizza Monferrato il 29 luglio 1907
Professione: Nizza Monferrato il 6 settembre 1909
Consigliera generale: 9 novembre 1937
Vicaria generale: 24 giugno 1955
Superiora generale: dal 15 settembre 1958
al 2 febbraio 1969
† a Torino l'8 luglio 1969

Fu direttrice per 9 anni e per 1 Ispettrice.

Per assicurare la dovuta documentazione delle « memorie » della nostra compianta Madre ANGELA, si fa caldo invito a tutte di voler scrivere quanto ricordano di Lei e di inviare tali memorie alla Rev. SEGRETARIA GENERALE, insieme alle lettere e agli scritti che eventualmente si possedessero.

Carissime Sorelle,

Iniziando questi incontri mensili il pensiero va, commosso e riconoscente, alla compianta e sempre presente Madre Angela e al suo edificante testamento:

« Sono sempre vissuta di fede, ma non sono mai stata con le mani in mano ».

Più i giorni passano, più queste parole si fanno luminose e programmatiche per noi e rischiarano della loro luce anche queste modeste righe che vi rivolgo.

Fedele alla eredità della cara Madre Angela, il mio vorrà essere semplicemente un fraterno servizio per aiutare tutte a penetrare sempre meglio le grandi ricchezze della nostra consacrazione religiosa, a meglio meditare la parola di Dio, del Papa, della Chiesa, dei nostri Santi e le deliberazioni del nostro Capitolo, che per noi sono divenute norme di vita.

L'assemblea del Capitolo è sempre stata circondata da un'atmosfera universale di preghiera e di offerte veramente commoventi ed edificanti, e abbiamo potuto constatare quanta grazia e quanta luce di Spirito Santo esse abbiano ottenuto a tutte le capitolari.

Da ogni parte ora giungono confortanti notizie di adesione piena, generosa alle deliberazioni e di un clima impegnato per un vero rinnovamento spirituale.

Tutto fa sperare che vorremo dare a Dio e alla Chiesa il conforto di una famiglia religiosa che non minimizza i suoi impegni, ma li traduce invece in testimonianza autentica, totalitaria del suo spirito genuino:

« Vivere per dar gloria a Dio e per salvare tante anime ». Da sole, però, non riusciamo mai a dare a Dio tutto, sempre, senza calcoli meschini: « Senza di me non potete fare nulla » (Gv. 15, 5), dice Gesù. Ma soggiunge: « Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto » (Lc. 11, 9).

Se Egli, dunque, pone la preghiera come condizione per ottenere i suoi favori, il nostro primo impegno dopo il Capitolo non dovrà essere per un vero rinnovamento nello spirito di preghiera?

Il Capitolo ha voluto ritornare alle fonti, allo spirito primigenio dell'Istituto. E alle sue origini non ha trovato anime di profonda, di continua preghiera, come Don Bosco e Madre Mazzarello? Non ha trovato tante nostre care Sorelle che nel loro assiduo lavoro facevano un amoroso, ininterrotto esercizio della presenza di Dio e una continua elevazione a Lui? Ritornare alle fonti è dunque per noi ritornare a un rinnovato, profondo spirito di preghiera.

Quando ogni Figlia di Maria Ausiliatrice diventerà una specializzata nel suo modo di pregare, nel suo rapporto intimo, personale con il Signore, sarà di conseguenza la più ardente apostola che vivrà concretamente il « Da mihi animas, coetera tolle » e darà alla sua vita la più armonica unità tra contemplazione e azione.

Il contatto intimo con Dio rischiarerà sempre di luce inte-

riore ogni settore della nostra attività e dona, con la generosità del cuore, la giusta valutazione della realtà, il sereno equilibrio e l'efficacia nelle opere.

Non mi diffondo a parlare della preghiera. Potete trovare libri e trattati di sicura dottrina sull'argomento. Espongo solo alcuni pensieri fondamentali, invito poi a farne oggetto di studio, di lavoro personale e negli incontri comunitari delle Suore e nelle stesse « buone notti » e conferenze delle Direttrici.

Tutta l'attenzione delle nostre Comunità sia incentrata nella preghiera. Per la grazia dello Spirito Santo confidiamo che questo frutterà il nostro rinnovamento più intimo, in cui avrà radice ogni altro rinnovamento.

Gradirò poi conoscere come è stato impostato questo lavoro nelle varie Comunità e con quali frutti. Queste relazioni non solo serviranno a me, ma potranno poi diventare un arricchimento per tutto l'Istituto.

Ecco dunque alcuni pensieri basilari sulla preghiera:

— Prima ancora di pregare dev'essere alimentato in noi il desiderio di pregare. Lo alimentiamo nella **crescente conoscenza di Dio nell'esercizio abituale della sua presenza.**

— Si prega come si ama: e quando si ama non ci sono occupazioni capaci di far dimenticare la persona amata.

La vita dei nostri Santi ci ammaestra e l'esempio di tante nostre Sorelle, anche oggi, ci edifica e ci dà testimonianza che è possibile unire la contemplazione all'azione, come invita il Concilio.

— Non si può pregare bene se non si prende coscienza dello Spirito Santo vivente in noi, e non si stabilisce perciò

l'anima in quello stato di raccoglimento che fa percepire i movimenti interiori dello Spirito.

— *Non si può pregare con fede se non rendiamo abituale lo studio, la penetrazione della parola di Gesù nel Vangelo e, immedesimate a Lui, non abbiamo altro di mira che dar gloria al Padre.*

— *Non si può pregare bene se l'anima non è in piena carità con tutto il nostro prossimo:*

« Tutto ciò che farete al più piccolo dei miei fratelli, lo farete a me » (Mt. 25, 40).

« Se stai per presentare la tua offerta all'altare e là ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta là, davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello ed allora verrai a presentare la tua offerta » (Mt. 5, 23-24).

Improntata così la nostra vita di preghiera, sarà facile poi formarci alla pietà salesiana:

eucaristica, mariana, ecclesiale

e rendere ogni preghiera comunitaria fonte di santificazione personale e di zelo per la salvezza delle anime.

Care Sorelle, sviluppate ora voi questi brevi concetti che vi ho esposto; scambiatevi cognizioni ed esperienze.

Troverete vastissimo campo di studio:

- nel Vangelo: sia nell'esempio dato da Gesù, sia nei suoi ammaestramenti sulla preghiera;*
- nei decreti conciliari, che sono spesso una vera scuola di preghiera;*
- nei discorsi del Santo Padre, dove l'argomento è trattato magistralmente.*

Vi segnalo in modo particolare quello tenuto all'udienza generale del 13 agosto 1969: « Tornare alla preghiera personale »;

- nelle vite e negli scritti dei nostri Santi e nelle biografie delle nostre Superiore e Consorelle defunte.*

Non riduciamo però lo studio a solo lavoro intellettuale, ma facciamolo diventare mezzo per infiammare il cuore e portarlo ad un'intima, continua comunicazione con Dio e a una generosa carità per tutti.

Affidiamo alla celeste Ausiliatrice questo nostro desiderio di perfezionarci nella preghiera; da Lei invoco una particolare benedizione su tutte e su ciascuna e vi saluto affettuosamente anche per tutte le Madri.

Aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

TRASFERIMENTO DELLA SEDE GENERALIZIA

Com'è ormai già noto, la Sede generalizia dell'Istituto, col voto delle Capitolari e l'approvazione larga e augurale della Santa Sede, viene trasferita a **Roma**.

Il prossimo 11 ottobre, perciò, la Casa di Torino - Piazza Maria Ausiliatrice, 35 - cessa di essere Casa Generalizia, mentre diviene tale la Casa di Roma dove si è svolto il Capitolo (Via dell'Ateneo Salesiano - 00139 Roma - Telef. (06) 88.48.59 e 88.48.41).

Si confida che il trasferimento, richiesto dallo stesso sviluppo dell'Istituto e imposto ultimamente da speciali circostanze, sia accompagnato dalla benedizione della nostra Ausiliatrice, e segni un passo di vitalità e di fervore nel dischiuso cammino post-capitolare.

NUOVE ISPETTORIE E NUOVE ISPETTRICI

Nei mesi scorsi si è proceduto alla divisione di alcune Ispettorie, e alla conseguente erezione di altre nuove.

E' stata divisa l'*Ispettoria Messicana* « N. S. di Guadalupe », stralciandone le Case messicane dell'Est e quelle del Texas, per formare la 2ª *Ispettoria Messicana* « *Mater Ecclesiae* », con sede a *Monterrey - Collegio*. Questa è stata affidata alla rev. M. GIUSEPPINA ROMANÒ, mentre al governo dell'Ispettoria « N. S. di Guadalupe » è passata dal Perù la rev. M. ANTONIETTA BÖHM.

E' stata pure divisa l'*Ispettoria Belga* « S. Cuore », staccandone le Case di lingua francese, per costituire la 2ª *Ispet-*

toria Belga « SS. Sacramento » con sede a *Jette - Bruxelles*, affidata alla nuova Ispettrice M. YVONNE SMEETS.

L'Ispettorìa « S. Cuore », che raggruppa le Case di lingua fiamminga, avrà la sua sede a *Groot Bijgaarden*, e sarà retta dalla nuova Ispettrice M. AGNESE DERAËVE.

Anche le lontane Case del *Congo*, finora dipendenti dall'Ispettorìa Belga, ne sono state staccate per formare la nuova Ispettorìa « N. S. di Africa » con sede a Lubumbashi, sotto il governo della rev. M. GIUSEPPINA FERRERO.

Inoltre sono state nominate altre sei nuove Ispettrici.

In Italia, le RR. M. MARGHERITA GIUDICE, per l'*Ispettorìa Lombarda « S. Famiglia »*; M. LAURA MARAVIGLIA per l'*Ispettorìa Toscana* e M. MARGHERITA MAZZA per l'*Ispettorìa Veneta « Santi Angeli Custodi »*.

In America le RR.: M. GIULIA CASTAING per l'*Ispettorìa Equatoriana*; M. LUCIA POTESTÀ per l'*Ispettorìa Peruana* e M. AGOSTINA CASTRO per l'*Ispettorìa Venezuelana*.

LA PAROLA DEL SANTO PADRE

Solo da questa possiamo avere la luce e la guida sicura fra i tanti disorientamenti dell'ora. Si rinnova perciò la calda raccomandazione alle Case che non sono abbonate all'« *Osservatore Romano* » quotidiano, di fare almeno l'abbonamento all'*Osservatore settimanale*, che - edito in varie lingue - porta appunto i discorsi del Santo Padre.

Allo stesso scopo si segnala altresì la pubblicazione: « *Discorsi al popolo di Dio* » o « *Mercoledì con il Padre* » (Ed. Studium - Roma) dove sono riportati integralmente i discorsi rivolti dal Santo Padre alle udienze generali e che costituiscono una vera catechesi, in forma chiara e accessibile a tutti.

PER LE NOSTRE CAUSE DI BEATIFICAZIONE

Si è certe che nelle Case non manca l'impegno nel diffondere la conoscenza delle nostre Serve di Dio e il ricorso alla loro intercessione.

E' necessario tuttavia ravvivarlo maggiormente e aver cura d'inviare alla rev. Segretaria Generale la relazione delle grazie ottenute per la dovuta pubblicazione.

S'intensifichi altresì la preghiera per invocare gli attesi miracoli richiesti quale testimonianza di Dio per affrettarne l'auspicata glorificazione.

Carissime Sorelle,

confido che, animate dal desiderio di quel rinnovamento dello spirito di preghiera propostovi nella precedente circolare, come primo passo al rinnovamento interiore a cui ci impegna, in nome della Chiesa, il Capitolo speciale, avrete fatto oggetto di particolare studio i punti indicati alla vostra riflessione, nel desiderio di offrirvi la possibilità di un approfondimento personale e comunitario. Attendo perciò, come vi dicevo, di leggere le vostre riflessioni, le vostre esperienze, le vostre conclusioni ai fini di quell'arricchimento vicendevole, che eleverà il tono di tutto l'Istituto.

*Ed ora eccomi ad accostare con voi, un aspetto - base della preghiera: la sua fondamentale necessità. Se non prendiamo coscienza di questo, la nostra preghiera non prenderà mai nella nostra vita il posto che le spetta, che è quello di un « **primato** » assoluto su tutte le altre attività.*

Gesù nel Vangelo ci fa scuola di questo « primato » della preghiera. Con richiami frequenti ne proclama la pressante necessità: « Vegliate in ogni tempo pregando » (Lc. 21, 36);

« Vigilate e pregate » (Mc. 14, 35; Lc. 40, 46); « E' necessario pregare sempre e non stancarsi » (Lc. 18, 1).

Ma prima ancora di proclamare la preghiera come una legge di vita, ne ha dato esempio in se stesso. Il Vangelo sottolinea le molte volte in cui il divin Maestro si sottraeva alla folla per ritirarsi a pregare e ce lo presenta in un ininterrotto contatto con il Padre, intento a glorificarlo, adorarlo, ringraziarlo.

L'insegnamento e l'esempio di Gesù, che, a nostro modo di vedere, non aveva bisogno di pregare, sono la prova più convincente che la preghiera è insostituibile.

La preghiera, infatti, è la grande legge della vita dello spirito: un'anima di preghiera è un'anima spiritualmente ricca, un'anima che trascura la preghiera è già sulla strada della mediocrità e, forse anche della rovina. Preghiera e santità sono in un rapporto intimo: più preghiera, più santità; meno preghiera, meno santità. La preghiera, infatti, ci mette in un rapporto vivo col Dio vivente, il Quale opera in noi la santificazione.

La nostra condizione di consacrate specialmente, esige una ricerca costante di Dio e un contatto così intimo con Lui, che Egli viva ed operi in noi come attraverso degli strumenti. Lo afferma esplicitamente anche il « Perfectae caritatis ». « I religiosi... fedeli alla loro professione, lasciando ogni cosa per amore di Cristo, lo seguano come l'unica cosa necessaria... pieni di sollecitudine per le cose sue.... e vivano per Dio solo ».

Senza questo costante orientamento dello spirito, senza questo contatto vivo e vitale, la vita religiosa si svuota, diventa una vera contraddizione. Il fallimento di tante

vite consacrate e degli stessi Ordini e Istituti religiosi ha le sue radici qui.

Il nostro Padre Don Bosco non ha temuto di mettercelo chiaramente davanti in quella sua preziosa introduzione al Manuale, nel capitolo sulla pietà. Andiamo a rileggerlo e a rimeditarlo. Qui io riporto soltanto le conclusioni, che egli allarga dal caso particolare a quello generale degli Istituti e Ordini religiosi. Questi, egli afferma, documentato dalla Storia Ecclesiastica: « ... fiorirono e promossero il bene della religione fino a tanto che la pietà si mantenne in vigore tra loro; e al contrario ne abbiamo veduti non pochi a decadere, altri a cessare di esistere, ma quando? Quando si rallentò lo spirito di pietà, e ciascun membro si diede a pensare alle cose sue, non a quelle di Gesù Cristo, come di alcuni cristiani già si lamentava San Paolo ».

I nostri Santi Fondatori hanno ben compreso la necessità della preghiera sopra tutto nella nostra vita attiva. Un'attività non permeata di preghiera copre uno spaventoso vuoto interiore e quindi non può essere feconda di bene. Senza equilibrio fra attività e preghiera diamo alle anime noi stesse invece di Dio. Se invece tutta la nostra attività, tutte le nostre giornate di lavoro si iniziassero non solo con la preghiera, ma fossero permeate di preghiera, ossia di unione con Dio e di offerta a Lui, quanto sarebbero santificanti e santificatrici! Sforziamoci di realizzare questo programma di vita e avremo colto uno dei messaggi più vitali del Vangelo e avremo capito come i nostri Fondatori il posto fondamentale della preghiera nella nostra vita di consacrate.

Ed ora, come già l'altra volta, sono a proporvi un lavoro

personale e comunitario, che valga ad approfondire questi accenni sulla necessità della preghiera:

- Cercare in *Don Bosco (Memorie Biografiche, Giovane provveduto, Manuale)* le affermazioni e le motivazioni del nostro Santo sulla necessità della preghiera.
- Richiamare e raccogliere dal « *Perfectae caritatis* » e dai discorsi del Santo Padre, le espressioni più significative che lumeggiano l'argomento.
- Leggere e fare oggetto di commento, qualche pagina almeno, del libro tanto consigliato dal Servo di Dio Don Rinaldi: CHAUTARD « *L'anima dell'apostolato* ».
- Mettere in luce i motivi perennemente validi portati da quel grande maestro della preghiera, tanto caro al nostro Padre, Sant'Alfonso Maria De Liguori nel suo libro: « *Il gran mezzo della preghiera* ».
- Esaminare e discutere le motivazioni più valide per sostenere e difendere il primato della preghiera sull'utilitarismo, sul naturalismo, sul materialismo della vita odierna, per valercene anche nei confronti del nostro apostolato fra le giovani.

Sono ora a comunicarvi una notizia che interessa tutto l'Istituto: il Rev.mo Sig. DON SANTE GARELLI, che per tanti anni, con la sapienza, l'esperienza, la salesianità che lo caratterizzano, è stato, come Delegato del Rettor Maggiore, appoggio e guida per il nostro Istituto, lascia il suo posto.

A nome di tutte, sento il bisogno e il dovere di ringraziarlo anche attraverso questa circolare, del grande bene ricevuto comunitariamente e singolarmente dalla sua

apprezzatissima opera. Al ringraziamento uniamo la più fervida preghiera al comune Padre Don Bosco perché lo ricompensi Lui di quanto ha fatto nel suo nome, per il bene dell'Istituto.

A succedergli nell'incarico è stato testé eletto dal Rev.mo Rettor Maggiore, il Rev.mo Don GIUSEPPE ZAVATTARO, che ha appena lasciato la direzione dell'Ispettorìa Centrale.

Mentre siamo gratissime al Rev.mo Rettor Maggiore, che con interesse paterno è sempre vicino ai nostri bisogni e non ci lascia mancare la guida e il sostegno di cui abbiamo bisogno, ringraziamo il neo - Eletto per avere accettato e gli professiamo fin da questo momento, i sensi della nostra devota sottomissione, sicure di trovare in Lui una rinnovata, viva espressione della paternità di Don Bosco.

La divina Maternità di Maria, che abbiamo commemorato, penetrata in questo mese da una più devota meditazione dei misteri del santo Rosario, ci faccia sentire sempre più viva la gioia di essere in modo tutto particolare Figlie della Madonna.

Vi saluto con tutte le Madri e vi sono

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

VISITE STRAORDINARIE

DELLE CONSIGLIERE GENERALI

Sono già state indette per rispondere alle ripetute richieste, che sollecitano in questo periodo post - capitolare, la visita d'una Superiora del Consiglio Generale.

Si svolgeranno a norma delle Costituzioni e secondo un piano programmatico, in cui la precedenza viene data alle Ispettorie che da maggior tempo non sono state visitate.

Avranno inizio nella prima quindicina di novembre e saranno così distribuite nel prossimo anno:

Rev. M. MARGHERITA - l'Ispettoria « Centrale » e le due Francesi.

Rev. M. MARIA - l'Austriaca (compresa la Cecoslovacchia), la Germanica, la Monferrina e l'Argentina di « San Francesco Zaverio ».

Rev. M. ELBA - la Spagnola di « Maria Ausiliatrice » e la Napoletana.

Rev. M. ILKA - la Portoghese (compreso il Monzambico) e le due Brasiliane di « Madre Mazzarello » e dell' « Immacolata Ausiliatrice ».

Rev. M. LIDIA - la Spagnola di « N. S. del Pilar » e l'Anglo - Irlandese.

Rev. M. MELCHIORRINA - l'Orientale, la Sicula di « S. Giuseppe » e l'Argentina di « N. S. del Rosario ».

Rev. M. EMILIA - la Spagnola di « S. Teresa », la Meridionale e le due Brasiliane di « Maria Ausiliatrice » e di « Laura Vicuña ».

Rev. M. CORALLO - la Ligure, la Veneta « Ss. Angeli » e le due Brasiliane di « S. Caterina » e di « N. S. Aparecida ».

Rev. M. LETIZIA - La Centro Americana, la Veneta di « Maria Regina » (compresa la Jugoslavia) e l'Argentina di « S. Francesco di Sales ».

Rev. M. CARMEN - la Sicula di « N. S. della Lettera » e l'Ispettorìa delle Isole Antille.

IL NOSTRO CROCIFISSO

Secondo quanto è stato stabilito dal Capitolo Speciale, col nuovo abito verrà pure adottato un diverso tipo di Crocifisso, scelto dalla maggioranza delle stesse Capitolari.

Il primo quantitativo sarà disponibile entro il 31 dicembre p. v.; e nella distribuzione, si darà la precedenza alle Ispettorie che hanno come data per le professioni il 24 gennaio.

Entro il mese di giugno sarà pronto tutto il resto; la spedizione verrà fatta secondo le richieste.

Il Crocifisso si continuerà a portarlo pendente dal collo, mediante un cordoncino nero.

La benedetta effigie di Nostro Signore rende l'abito religioso veramente « segno della consacrazione » (P. C. 17). Come tale, portato dignitosamente, senza alcuna modifica o sovrapposizione, talora forse un po' secolaresca, è di per sé testimonianza di quella austerità di vita religiosa che oggi la Chiesa, compresi gli stessi laici, ci richiede.

Carissime Sorelle,

nella precedente circolare — e confido nel vostro personale e comunitario lavoro di riflessione e di interiorizzazione — ci siamo fermate sulla necessità della preghiera e, forse, ora ci domandiamo: come pregare? Ed ecco che ci viene incontro il « modello » più autentico della preghiera: Maria, l'Immacolata, con la sua bella festa liturgica, così strettamente legata alla nostra Famiglia Salesiana, che da Lei ha preso le mosse, sia attraverso il nostro Padre Don Bosco, sia attraverso la nostra Madre Santa Maria Domenica Mazzarello.

Maria SS.ma è l'incarnazione stessa della preghiera. Il Vangelo ce la presenta come Colei che « custodiva nel suo cuore » la Parola di Dio, ossia la meditava, ne faceva vita della sua vita e le poche sue parole registrate nel Libro santo, sono tutte una preghiera dalle risposte all'Angelo nell'Annunciazione, al canto del Magnificat, all'implorazione per gli sposi di Cana. E quando si presenta al mondo nelle sue miracolose apparizioni, è sempre in atteggiamento di preghiera e invita alla preghiera: così a Lourdes, alla Salette, a Fatima, per ricordare le più note.

Maria è « l'orante » per eccellenza, perché è la vera « povera in ispirito » secondo il Vangelo.

La prima condizione infatti per pregare bene è proprio questa: sentirsi creatura limitata, piccola, bisognosa, così come si è proclamata la Madonna nel Magnificat. Spogliarsi quindi di ogni presunzione e di ogni autosufficienza. Significa presentarsi a Dio in « semplicità » di spirito, nella semplicità del « fanciullo » evangelico che attende tutto dal Signore, perché si sente nulla e impotente.

Fissiamo gli occhi in Maria, l'Immacolata, e Lei ci compenetrerà di un'altra condizione fondamentale della preghiera: il raccoglimento.

Maria ci si presenta come Colei che è tutta raccolta in Dio,

tutta « presente » a Dio. E' questo che molte volte a noi manca. Ci portiamo in chiesa e nella preghiera, troppe preoccupazioni del lavoro, delle persone, dell'ambiente... Bisogna che come la Madonna, nel momento della preghiera siamo tutte di Dio, presenti a Lui, immerse nella sua luce, avvolte nel suo amore, e che quello che tenta distoglierci da Lui diventi oggetto di offerta, di unione a Lui.

Ma la Madonna è la creatura di preghiera per eccellenza, perché l'Immacolata, la tutta pura e santa, la piena di Grazia.

La festa liturgica che stiamo per celebrare ci invita a contemplarla sotto questo aspetto, e a farne non solo oggetto di preghiera e di meditazione, ma a porcela dinanzi come modello di vita consacrata e di presentarla alla nostra gioventù come l'incarnazione di quell'ideale che esprime la femminilità più genuina, più pura, più ricca.

L'immacolatezza di Maria, infatti, non è soltanto assenza di peccato, ma pienezza di grazia e quindi di vita divina, per cui in Lei tutto raggiunge la sua espressione più perfetta, dalle qualità umane ai doni soprannaturali. In questa luce dobbiamo averla dinanzi a noi e presentarla alle nostre giovani. E' un dovere che oggi urge più che mai.

Avrete certamente lette tutte le gravi parole rivolte dal Santo Padre in due udienze successive: del 17 settembre e del 1° ottobre scorsi.

Nella prima si esprimeva così:

« Noi traversiamo la più grave, la più terribile crisi di civiltà di tutta la storia dell'umanità. E' un'impresa totalitaria di riaccostamento dell'uomo all'animalità, cioè alla dittatura degli istinti sulla ragione a cui assistiamo e della quale specialmente i giovani sono le vittime.

Conclusione pratica: occorre agire con tutti i mezzi. Con la preghiera e la scoperta delle Beatitudini, per cominciare. Poi, con una interiorizzazione della donna del nostro tempo per ricondurla alla sua finalità e alla sua bellezza profonda ».

E' il compito affidatoci da Dio e dalla Chiesa con la nostra specifica missione tra la gioventù femminile.

A questa « **interiorizzazione** » della donna, nella scoperta della sua « **finalità** » e della « **sua bellezza profonda** », potremo portare le nostre giovani soltanto se sapremo far vivere dinanzi agli occhi della loro anima, in tutta la sua rifulgente bellezza, l'Immacolata, come loro ideale più alto e concreto.

Purtroppo viviamo in una società — come con amarezza ha rilevato della Chiesa il Santo Padre, nel suo discorso del 1° ottobre — da cui si subisce « ... forse come non mai, una pressione di profanità, di secolarizzazione, di amoralità » e si è spinti a « ... lasciarsi assorbire dalla mentalità dell'ambiente sociale e temporale »; a lasciarci travolgere dalle « ... mutazioni e ... degradazioni con uno zelo conformista e quasi avanguardista che non si sa proprio come chiamare cristiano, né tanto meno apostolico... in tema specialmente di acquiescenza alla licenza di moda invereconda ».

Noi siamo in una felice possibilità di fare una crociata per arginare con tutti i mezzi questa « pressione » e di portare le nostre giovani a rifuggire da modi e forme di vestire e di comportarsi che contrastano con la dignità cristiana della donna, con il senso di corresponsabilità nella Chiesa santa di Dio e che i nostri Santi deplorerebbero come un tradimento di quel messaggio di purezza che ci hanno lasciato, quale consegna per l'educazione cristiana della nostra gioventù.

Questa deplorabile acquiescenza da parte nostra in tale campo suonerebbe oltre a tutto, come una giustificazione alla coscienza delle nostre giovani e quindi, che tremenda responsabilità ci assumeremmo!

L'atmosfera della casa dell'oratorio di Valdocco al tempo del nostro Santo, era quella di una purezza che avvolgeva le anime e le affascinava, lo confidava il nostro Santo stesso a Don Barberis: « ... quanti vi sono che conservarono l'innocenza battesimale e che qui nell'Oratorio, sebbene nell'età più pericolosa, continuano a conservarla! Quanti e sono i più, già vinti parecchie volte dal demonio, appena venuti qui hanno cambiato vita! Sembra proprio che entrino in un'altra atmosfera » (M. B. 13, 888).

E' questa atmosfera che dobbiamo creare e custodire nelle nostre case se vogliamo la benedizione di Dio sulle nostre opere, se vogliamo essere apostole di cui la Chiesa, in questo momento specialmente, ha bisogno; se vogliamo incrementare le vocazioni di cui l'Istituto ha estrema necessità.

Ascoltiamo ancora la voce accorata del Papa che ci mette in guardia dal credere « ... che si nasconda un preteso complesso di inferiorità nella dignitosa e franca difesa della stampa, dello spettacolo, del costume... » e formiamo ogni nostra giovane a liberarsi dal « ... rispetto umano di essere in qualche modo di-

stinta e obbligata a uno stile di pensiero e di vita diverso da quello del mondo » (1° ottobre).

Proprio in questo sta la vera e migliore affermazione di quella « personalità » di cui oggi tanto si parla e a cui la gioventù così vivamente aspira. E' precisamente la formazione di « personalità cristiane » al fine che dobbiamo avere costantemente davanti nella nostra opera educativa se vogliamo dirci di essere di fatto figlie di Don Bosco.

Illuminate dal Vangelo, dalla Chiesa, dagli insegnamenti e dagli esempi dei nostri Santi, vediamo in ogni fanciulla e giovane che educiamo, la totalità della persona: corpo, anima e grazia. Questa visione ci porterà a scoprire e a far scoprire sempre più profondamente quella dignità della persona umana che è la base di una vera e armonica educazione alla purezza, per cui tutto, comportamento esterno e atteggiamento interiore, riflettono la bellezza dell'anima in grazia.

Quanto l'aveva ben compreso il nostro Santo Fondatore e Padre, che non si stancava di ricordare ai suoi collaboratori: « ... Non sono essi (i giovani) i prediletti nobilissimi figli del Re dei re? » (M. B. 10, 1081).

Il lavoro personale e comunitario di questo mese, nella luce dell'Immacolata, sia tutto rivolto:

- 1° A far oggetto di studio e di meditazione personale e comunitaria, il capitolo VIII della « Lumen gentium » per riempirci il cuore e lo spirito della bellezza interiore e sostanziale della Madonna.*
- 2° A rivedere insieme se nella nostra vita religiosa tutto è improntato a quell'austero e sereno comportamento di chi è consacrato a Dio.*
- 3° A studiare e comunicare iniziative per una campagna dell'abbigliamento, delle letture, degli spettacoli, ecc. conformi al senso cristiano.*

La Vergine Immacolata ci avvolga nella sua luce e faccia comprendere anche a noi che non ci può essere totalità di consacrazione a Dio senza totalità di purezza verginale, perché la purezza è amore, e che la beatitudine della purezza è quella che ci fa « vedere » Dio e quindi ci unisce maggiormente a Lui nella preghiera.

Pregate per me che vi sono con tutte le Madri,

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

siamo ormai al chiudersi di questo 1969 così ricco di avvenimenti per la Chiesa (il Sinodo) e per la Congregazione (il Capitolo Generale speciale), e alle porte di un nuovo anno. Ed ecco venirci incontro a segnarci l'orientamento spirituale del prossimo 1970, la tradizionale strenna.

Il Reverendissimo Superiore e Padre, Sig. Don Ricceri, facendosi ancora una volta eco della paterna voce di Don Bosco, che ogni anno tracciava con le sue ispirate strenne il cammino da percorrere nel nuovo anno, ci addita nella « carità » questo cammino.

Per ora ve l'annuncio solo, nella speranza di poter mandare a tutte le case, come per il passato, il commento che ne farà il Rettor Maggiore stesso. Eccola:

« La legge fondamentale dell'umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità » (Gaudium et spes, III, 38).

Ispirandoci a questa affermazione del Concilio e all'esempio vivo di Don Bosco:

- 1° riscopriamo il significato autentico della carità del messaggio evangelico;**
- 2° verifichiamo l'efficacia della carità nella nostra vita personale, familiare e comunitaria;**
- 3° rinnoviamo il nostro impegno per il servizio di carità che dobbiamo alla comunità ecclesiale e a tutti i nostri fratelli ».**

Guardiamo a questa strenna, così rispondente al momento e alle direttive della Chiesa, come a un nuovo prezioso dono di chi impersona per noi la paternità di Don Bosco nel tempo e siamo grate al Rev.mo Superiore che, attraverso questa parola direttiva, ci fa sentire la vivente presenza del nostro Santo.

In unità perciò con tutta la Famiglia Salesiana e, in Italia, anche con tutte le Diocesi e Parrocchie, chiamate dalla C. E. I. ad attuare la carità evangelica in risposta ai doni della Fede e dell'Eucaristia, impegnamoci quest'anno, in una vera « crociata di carità ».

Ma non possiamo impegnarci a fondo nella carità, né farla fiorire in noi e attorno a noi, se non ricorriamo alla sorgente da cui deriva, al fondamento che la sostiene e la costruisce: l'Eucaristia.

*Dice infatti il Santo Padre Paolo VI nell'Enciclica « *Mysterium fidei* »: « ... Il nostro Salvatore ha lasciato l'Eucaristia alla sua Chiesa » come simbolo della sua unità e della carità con la quale Egli volle intimamente uniti tra loro tutti i cristiani », " e perciò simbolo di quell'unico Corpo, di cui Egli è il Capo " », e quindi « dalla comune fede e culto eucaristico » scaturisce e vigoreggia « la perfetta unità di comunione fra tutti i cristiani » (M. F. n. 40).*

Il « mistero eucaristico » se è « il cuore e il centro » (M. F. n. 1) della Liturgia e della vita ecclesiale, tutte sappiamo, e ce lo ricorda con autorevole parola Don Ricaldone, è « il cuore e il centro » della pietà salesiana. Egli infatti afferma: « Se l'umile nostra Società esiste e prospera, va particolarmente debitrice alla pietà eucaristica del Santo Fondatore e dei suoi figli migliori » (La pietà - Vita di pietà, pag. 362). E aggiunge: « Se ben ponderiamo il segreto della stessa nostra chiamata alla Società Salesiana, troveremo che, imbevuti di quella pietà eucaristica che si respira con l'aria stessa delle nostre case, ci troviamo preparati ad accogliere e a far nostri gli ideali di esemplarità, di zelo, di sacrificio del nostro grande Padre » (La pietà, - Vita di pietà, pag. 362).

Questa era anche l'atmosfera di Mornese ai tempi della nostra Santa. E chi di noi, leggendone la vita, non è rimasta santamente impressionata dai suoi ardori eucaristici, che la spingevano, ancor giovinetta, a sacrificare il sonno e ad affrontare il

rigore invernale e la strada lunga e disagiata per assistere quotidianamente al santo Sacrificio e comunicarsi?

Valgano questi richiami a sforzarci di creare in noi questo clima, come punto di partenza per un approfondimento della peculiare caratteristica della nostra pietà, che è appunto quella eucaristica, su cui avremo modo di ritornare in seguito.

Ora mi preme, come dono natalizio, presentarvi ciò che tutte certamente attendete con ansia desiderosa: le COSTITUZIONI, rivedute secondo le norme del decreto « Perfectae caritatis » e della lettera apostolica « Ecclesiae Sanctae », frutto laborioso del Capitolo Generale speciale.

Anche se a prima vista, la disposizione e la formulazione degli articoli vi potranno sembrare del tutto nuove, se vi metterete a leggerle e a meditarle, vi ritroverete il genuino spirito che il nostro Santo Fondatore ha infuso al nostro Istituto e quindi la piena conformità alla fisionomia da lui impressa, arricchita di quelle motivazioni teologiche che il Concilio Vaticano II, specialmente attraverso la « Lumen gentium » e il « Perfectae caritatis » ha messo in luce sulla vita religiosa.

Vi scoprirete quella bella unità spirituale, che ci fa capire come tutta la vita religiosa si definisca, come ha detto il Santo Padre: « ... da un'esigenza fondamentale, dalla pienezza dell'amore: a Dio, e quindi a Cristo, alla Chiesa, al prossimo, ad ogni altra creatura » (Paolo VI alle Madri Generali, 12 gennaio 1967).

Tutta la vita religiosa infatti, non mira che a questo: alla perfezione della carità, che è l'essenza del Vangelo, ed è — come ha detto recentemente ancora il Santo Padre ai Superiori Maggiori d'Italia — « ... il fine della vita religiosa, il suo costante esercizio, il suo culmine beatificante... » (13 novembre 1969). Lo stesso decreto conciliare sulla vita religiosa, si apre e perciò si intitola: « Perfectae caritatis... prosecutionem » ossia ricerca della perfetta carità.

Così, anche le Costituzioni ci verranno in aiuto a penetrare, ad assimilare, a vivere quella carità che ci è proposta dalla strenna.

Ed ora, in questa prossimità delle feste natalizie e di capodanno, interpretando il devoto e filiale pensiero di tutte, pre-

sento al Rev.mo Rettor Maggiore e a tutti i Rev.di Superiori, i migliori auguri avvalorati dalla più riconoscente preghiera per l'interessamento paterno e per le sicure direttive con cui, in nome del comune Padre Don Bosco, continuano a seguirci e ad assisterci.

Le Rev.de Ispettrici e le buone Direttrici si facciano interpreti del grato e augurale pensiero mio, delle altre Superiore e di tutto l'Istituto, presso gli Ecc.mi Vescovi, i Rev.di Cappellani e tutti i Benefattori.

Ogni Suora poi, si faccia voce di cordiale gratitudine e dei più sentiti auguri per me e per tutte, presso i propri Genitori e Parenti, che sono i più grandi Benefattori dell'Istituto e li assicuri delle nostre quotidiane preghiere.

E per chiudere, qualche notizia che fa sempre piacere conoscere. Per il santo Natale, quasi tutte le Madri, attualmente in visita alle varie Ispettorie, faranno ritorno a Roma, ad eccezione di Madre Letizia, che è la più lontana, e di Madre Melchiorrina che, fortunatissima fra tutte, farà, a Dio piacendo, il santo Natale a Betlemme, rappresentandoci tutte nella santa Grotta.

Ricordando le Madri, un pensiero augurale e affettuosamente grato corre alla nostra Madre Carolina che, dopo tanto lavoro e tanti sacrifici per il bene dell'Istituto, ora, presso la Basilica di Maria Ausiliatrice, è con la sua preghiera, la lampada ardente che tutte ci rappresenta presso la nostra Celeste Madre e i nostri Santi e ci implora luce, aiuti, grazie.

Né posso chiudere senza il commosso ricordo della nostra indimenticabile Madre Angela, a cui questo 1969 ha dischiuso le porte della Casa del Padre. Richiamiamo i suoi insegnamenti e i suoi esempi perché continui a vivere fra noi e a spronarci nel cammino di quella fedeltà alla Chiesa, di quella salesianità, che Lei ha saputo così bene incarnare nella parola e nella vita.

A tutte il mio più sentito augurio di buon Natale e di santo e felice inizio d'anno, accompagnato dalla preghiera con cui sono vicina a tutte e ad ognuna.

Sentitemi sempre quale vi sono,

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Conferenza del Rev.mo Rettor Maggiore

Don LUIGI RICCERI

α commento della "Strenna"

Torino, 27 dicembre 1969

"La legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità,, (Gaudium et spes, III, 38).

Ispirandoci a questa affermazione del Concilio e all'esempio vivo di Don Bosco:

1. **riscopriamo** il significato autentico della carità nel messaggio evangelico;
2. **verifichiamo** l'efficacia della carità nella nostra vita personale, familiare, comunitaria;
3. **rinnoviamo** il nostro impegno per il servizio di carità che dobbiamo alla comunità ecclesiale e a tutti i nostri fratelli.

Il perché della Strenna

L'assemblea è evidentemente imponente e bisognerebbe poter rispondere alla imponenza di tanta assemblea. Faremo quello che ci sarà possibile per illustrare la Strenna, motivo per cui siamo qui riuniti. Entriamo subito in argomento.

Ci domandiamo senz'altro: perché questa Strenna sulla Carità?

I motivi della scelta sono da ricercare nel fatto che l'argomento si presenta particolarmente attuale in questi momenti di confusione, di crisi anche dei valori cristiani e — diciamolo pure — della vita religiosa, crisi in certo senso anche — dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia alla realtà — del cristianesimo o, se vogliamo, nel cristianesimo, crisi della Chiesa e nella Chiesa.

La carità: valore essenziale del cristianesimo

La carità non è « un valore » del cristianesimo, ma è « il valore » essenziale del cristianesimo; si può dire tranquillamente che la carità, nel senso pieno, profondo, largo della parola, la carità è il cristianesimo. La stessa parola « carità » nella sua nuova accezione (cioè nel significato di doppio amore: amore dell'uomo verso Dio e amore verso il prossimo per amor di Dio di cui il prossimo è il riflesso, l'immagine), è stata portata nel mondo dal cristianesimo, la troviamo nel Vangelo, ci viene da Cristo e con Cristo, e conseguentemente dagli Apostoli e dalla Chiesa sin dalle prime origini.

Se per assurdo il cristianesimo fosse svuotato di questo suo valore essenziale, « la carità », non sarebbe più cristianesimo.

Il comandamento della carità, duplice ma unitario, è il comandamento nuovo ma fondamentale del cristianesimo: « Se uno dice che... ama Iddio, ma non ama il prossimo, non è nella verità »; « Se uno non ama il prossimo che è visibile, non può amare Dio che non vede ». Paolo e Giovanni, eco del Vangelo, presentano ripetutamente il comandamento della carità, sino alle *ultime conseguenze*.

Sottolineo queste parole e queste idee che sono essenziali e necessarie per poter arrivare a delle conclusioni pratiche, che ci faranno vedere purtroppo tante volte la nostra contraddizione nella vita quotidiana di cristiani, molto prima che di religiosi. Dicevo dunque che questo comandamento nuovo ci viene inculcato da Gesù, dagli Apostoli, fino alle ultime conseguenze.

Un solo esempio. Avrete presente la letterina di San Paolo a Filemone a proposito dello schiavo Onesimo: pensate che cosa voleva dire allora schiavo, del resto che cosa vuol dire anche oggi, dove c'è la schiavitù. Ebbene, San Paolo scrivendo a Filemone, parlando di questo schiavo, dice: « Guarda in questo schiavo un mio figlio, come se l'avessi generato io, dalle mie viscere, non solo, ma trattalo come fratello ». Questa affermazione che viene dalla profonda convinzione di San Paolo è un'affermazione rivoluzionaria — dico rivoluzionaria — per il mondo di allora e per il mondo di oggi.

Una controprova. Chi ha letto il « Quo vadis » ricorderà la figura di Petronio Arbitro. Questo personaggio è la figura del romano colto, esteta, ricco, gaudente: ebbene, questo Petronio

Arbitro viene a sapere qualcosa dei cristiani, del cristianesimo, ma viene a sapere in modo particolare di questa carità, essenziale alla religione cristiana, portata fino all'estremo, anche verso gli schiavi che devono essere guardati e tenuti come fratelli. Ed ecco allora le parole di Petronio Arbitro, la reazione dell'uomo non illuminato dal Vangelo, del pagano. « Cristiano io... Mai!... Dovrei amare i Bitiniani portatori della mia lettiga, dovrei amare gli Egiziani addetti al mio bagno, dovrei amare la gente della Suburra. Non posso! Non voglio! Questa gente vile non merita l'amore ma il disprezzo! ».

Voi vedete allora come si trovano di fronte due mondi, irriducibilmente opposti: cristianesimo e non - cristianesimo. Il paganesimo ha capito questo elemento rivoluzionario della nuova religione: la carità.

Andando avanti nel tempo, venendo a tempi più vicini a noi, anche il socialismo rivoluzionario identifica cristianesimo e carità. Prudhon, ben noto santone del socialismo, dice: « Io nego la carità. Per me la carità è misticismo [che vuol dire cristianesimo] ». E Bakunin, famoso rivoluzionario russo, anche lui esprime, mi pare, questo pensiero: « Noi siamo contro la carità perché siamo contro il cristianesimo. La carità è il cristianesimo ».

E voi sapete bene che la carità di cui parliamo non ha il significato che tante volte si dà comunemente: l'elemosina. E' tutt'altra cosa, infinitamente più ricca e più profonda.

La carità nella storia della Chiesa

Orbene, la Chiesa, fin dalle origini, perché Cristo ha voluto così, ha insegnato così, ha esemplificato così, ha messo la carità al centro del cristianesimo.

Abbiamo accennato a San Paolo: quante pagine nelle sue lettere sulla carità, fino a quell'inno della carità, com'è chiamato il celebre brano della lettera ai Corinti! E nell'andare dei secoli, senza discontinuità, in varie forme, nel Medio Evo come nel periodo rinascimentale, la Chiesa ha tradotto in realtà operante la legge della carità lasciata da Cristo.

Nell'ospedale di Berna, sul frontone, si legge ancora: « Christo in pauperibus », « A Cristo nei poveri ». E' l'espressione della fede del popolo di Dio che vede nei poveri identificato Cristo.

Questa forma di incarnazione di Cristo nel prossimo, specialmente bisognoso, la troviamo in altri posti. E così abbiamo: « Christo in adolescentibus », « A Cristo nei ragazzi »; « Christo in infirmis ».....

E quale sequela infinita di opere sotto la spinta della carità: gli ospedali, i lebbrosari, i monti di pietà, le casse di risparmio, anche se con altro nome, gli ospizi, ecc. Pensate: l'Istituto Bancario di San Paolo come l'Ospedale San Giovanni di Torino hanno origini ecclesiastiche, religiose, come scopi di carità, di beneficenza a favore dei poveri. Tutte queste organizzazioni, iniziative, senza numero e svariatissime, rivelano un popolo cristiano che identifica ed esprime l'amore di Dio con l'amore del prossimo.

Il grande Tertulliano sintetizza stupendamente questa basilare e rivoluzionaria verità del cristianesimo: « Vidisti fratrem?... Vidisti Dominum tuum! » « Hai incontrato il fratello? Hai incontrato il tuo Signore! » (*De Orat.* 26).

Pensiamo al classico esempio del famoso filosofo e matematico Pascal, il grande pensatore cristiano: come aveva cara, sentita, incarnata questa fede, la fede nell'amor di Dio = amore del prossimo!

Giacente sul letto di morte non può ricevere Gesù Eucaristico, e la sorella racconta riferendo le parole del fratello moriente: « Non potendo comunicarmi con Lui [Gesù] portate qui dentro accanto al mio letto, un ammalato povero, al quale si rendano gli stessi servizi come a me »: Christus = pauper.

E arriviamo — attraverso l'800 — a quella che noi possiamo chiamare l'esplosione della carità, specialmente piemontese, in Italia. Pensiamo ai grandi nomi: Cottolengo, Cafasso, Murialdo, Don Bosco...

Venendo ancora più vicino a noi arriviamo al Concilio Vaticano II.

La carità nel Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II, pur volendo essere — come è stato — un Concilio eminentemente pastorale, che non intendeva approfondire e fissare nuovi dogmi, tuttavia, per forza di cose, ha sentito il bisogno di richiamare, di sottolineare queste verità.

Nel decreto sull'Apostolato dei Laici, per esempio, ci sono parecchie affermazioni in proposito, ma non solamente lì; per chi avesse pazienza ci sono decine e decine di passaggi anche lunghi, in vari documenti conciliari, in cui si tratta della carità nel senso che ora stiamo dicendo.

A un certo punto del decreto sull'Apostolato dei Laici si legge: « Cristo, assumendo la natura umana, con una solidarietà soprannaturale, ha legato a sé come sua famiglia tutto il genere umano, ed ha stabilito che la carità fosse il distintivo dei suoi discepoli con le parole: " Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri " » (*Giov.* 13, 35).

E ancora: « ... affinché tale esercizio di carità possa essere al di sopra di ogni sospetto e manifestarsi tale, si consideri nel prossimo l'immagine di Dio secondo cui è stato creato, e Cristo Signore, al quale veramente è donato quanto si dà al bisognoso »; e più oltre: « Il più grande comandamento della legge è amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi » (*Mt.* 22, 37 - 40). Ma questo precetto della carità verso il prossimo, Cristo lo ha fatto proprio e lo ha arricchito di un nuovo significato avendo voluto identificare se stesso con i fratelli come oggetto della carità, dicendo: « Ogni volta che voi fate queste cose ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (*Mt.* 25, 40), (*Apostolicam actuositatem*, 8).

La pratica soprannaturale della carità

Ma a questo punto dobbiamo fare una constatazione. Queste grandi verità, questi grandi valori ci trovano riluttanti. La pratica di tutto questo è sempre difficile per la nostra natura umana che è incline non al soprannaturale, ma all'umano, non al cielo, ma alla terra. « La mia anima si è come attaccata alla terra », Dante fa ripetere a certi condannati. Ed è una realtà: noi siamo portati ad attaccarci alla terra, la nostra natura è fatta così; è impigliata e — si direbbe — accecata da quell'egoismo che non apre la nostra natura all'« altro », al prossimo.

Ma la pratica soprannaturale di questo divino precetto della carità, sempre difficile, oggi lo è ancora di più. Perché? Per il fenomeno che noi tutti stiamo vivendo e soffrendo: per la desacra-

lizzazione del nostro mondo, per quel secolarismo che porta ad una diserzione, ad un allontanamento dell'umanità, del popolo cristiano, dal soprannaturale.

La carità infatti, la vera carità cristiana, è impossibile — e questo elemento vorrei lo teneste ben presente — senza una fede, e una fede soprannaturale profonda, vigorosa e vissuta.

La carità — occorre ricordarlo — anche nell'aspetto di amore verso il prossimo, è una virtù teologale.

Ora io vorrei farvi sentire proprio a proposito di questa carità teologale, che esige per forza la fede, il senso del soprannaturale, a proposito quindi del pericolo di secolarismo che è in atto nella Chiesa e anche nel mondo religioso, vorrei farvi sentire cosa dice uno scrittore, un pensatore dei nostri tempi, Jean Guitton, proprio di questi giorni. Vi riferisco solamente un breve tratto, anche perché vi rendiate conto di quello che si agita, di quello che bolle nella Chiesa oggi.

Dice Guitton: « Ecco come io mi rappresento schematicamente l'attuale crisi [si parla di crisi della fede: ricordate che si parla tanto di crisi della fede, se n'è parlato tanto anche nell'ultimo Sinodo, ne parla il Santo Padre, anche nel recente messaggio di Natale]. Prendo un paragone troppo geometrico, ma che ha il vantaggio di essere familiare. Io distinguo due tipi di verità: le verità di tipo verticale [si usa molto oggi questa parola come verticalismo e orizzontalismo], che sono le verità dure, le verità difficili, che ci obbligano a convertirci, le verità che voi chiamate ascensionali [parla con un altro scrittore: André Frossard], e le altre, le verità di tipo orizzontale. E prendo subito un esempio dal Vangelo: si chiede al Cristo qual è il più grande comandamento. Egli risponde: " Tu amerai Dio con tutto il cuore, con tutto il tuo spirito " (questo è il comandamento verticale, che ci porta in sù, a Dio, ascensionale). E poi dice Gesù: " Tu amerai il prossimo come te stesso ". E' il tipo di comandamento orizzontale (è la gente che è al nostro livello, il prossimo nostro: non sta in cielo, sta sulla terra come noi).

Il comandamento verticale obbliga a fare questo salto nell'infinito, mi obbliga a "credere". Ma il comandamento orizzontale può essere compiuto da molta gente che non " crede " affatto. La prova è che nel momento attuale tutti i paesi comunisti accetteranno: " tu amerai il tuo prossimo come te stesso ". Essi rim-

provereranno agli stessi cristiani di non applicarlo... Ma non accetteranno mai: " tu amerai Dio ", che per loro sembra una alienazione, una follia » (*Le Figaro* - 26 novembre 1969).

L'anticarità e l'egoismo

Ora il pericolo che è in corso, in atto, è questo: che anche i cristiani, battezzati riducano la carità a che cosa? A simpatia, a filantropia, a socialità, a sviluppo, ad aiuto comunque, ma non a carità. Quella carità che suppone sempre che cosa? L'amore di Dio che si riversa sul prossimo, che è l'immagine di Dio. E allora? Senza visione e senza senso del soprannaturale si può avere una filantropia, si può avere il pauperismo, ma non la carità cristiana. E' vero: sono nostri fratelli i poveri, i primi fratelli, ma non ci sono solamente essi. E poi non bisogna incitare questi contro gli altri, altrimenti si rischia di fare del classismo, con tante non cristiane conseguenze.

Gesù è venuto per i poveri anzitutto, è vero, ma non solo per i poveri.

Non vorrei essere frainteso. Questo non vuol dire che noi dobbiamo disinteressarci dei poveri: tutt'altro! Sono i primi, l'ha detto Gesù, ma non possono essere i soli curati da noi, ovvero essere messi contro gli altri, alimentando addirittura la lotta di classe. Ciò non vuol dire che noi ai potenti, ai ricchi insensibili ai problemi dei poveri, dei bisognosi, non dobbiamo gridare: « Voi non fate il vostro dovere, voi siete sordi a quello che la giustizia e la carità cristiana vi impongono ».

La difesa del povero e dell'oppresso è nostro dovere, ma il metodo deve essere tale che non diventi ingiusto, anticaritatevole, anticristiano.

Senza la visione teologica della carità verso il prossimo ci sarà — come dicevamo — il pauperismo, ci sarà l'anarchismo, ci sarà il maoismo (anche quei signori delle bombe di Milano sono di quelle scuole!), che in fondo è ribellione, odio di classe, ma non ci sarà mai un movimento d'amore, che è un'altra cosa, e di amore soprannaturale nelle motivazioni e nelle mete che si vogliono raggiungere.

In conclusione, senza il senso cristiano dell'amore, purtroppo, noi abbiamo il trionfo dell'egoismo.

Dove manca il senso della carità cristiana, automaticamente si sviluppa e cresce la mala erba che è in fondo ad ognuno di noi, l'egoismo in tutte le sue forme, perché l'egoismo ha delle forme le più diverse, le più nascoste, le più camuffate, tante volte camuffate addirittura di altruismo.

Basta guardarsi attorno, basta leggere le cronache dei giornali, basta guardare al costume che ci circonda: trionfo dell'egoismo, mancanza di cristianesimo vivo! E quando dico cristianesimo intendo dire quello che è la colonna portante, quello che ne è il cuore, il centro vitale: la carità.

La carità e la vita religiosa

Finora di questo fenomeno noi ce ne siamo preoccupati guardando... fuori di casa nostra.

Qualcuna potrà dire: « Il discorso non riguarda noi, noi siamo a posto... ». Andiamo adagio, andiamo adagio! Questo fenomeno investe la vita religiosa, è anche nelle case religiose, e prima ancora nella Chiesa in cui noi viviamo, della quale facciamo parte, siamo cellule.

Oggi, certe volte, noi constatiamo una carenza evidente e micidiale di questa carità nella Chiesa. Noi lo vediamo specialmente nelle polemiche, nelle contestazioni che ci sono nella Chiesa, nel linguaggio che si usa tante volte nello scrivere, nello stampare, nel parlare contro quelli che la pensano diversamente: mancanza di carità. E questo anche tra ministri di Dio, tra fratelli.

Noi siamo nella Chiesa e subiamo e soffriamo anche le conseguenze di queste situazioni sia per la natura umana che tutti portiamo, sia per il clima in cui viviamo, che respiriamo. Ma anche la vita religiosa, come dicevo, anche la casa religiosa, anche la comunità religiosa, manca spesso di questo ossigeno che è la carità.

Dico ossigeno. Quando per esempio si parla di creare nella comunità i cosiddetti gruppi di amicizia, si pensi un poco se questi gruppi di amicizia servono proprio per alimentare la carità comunitaria o non potrebbero servire invece a creare addirittura dei piccoli clan di persone che hanno solo degli elementi di vicendevole simpatia, nel senso etimologico della parola, di congenialità, se vogliamo. Ma la carità cristiana è fatta solamente

per quelli che sono del nostro pensiero, del nostro carattere, del nostro temperamento, oppure è fatta perché noi vediamo di adattarci, di completarci, di integrarci, di smussarci, di arricchirci vicendevolmente?

Naturalmente questo va detto per tutti, perché ognuno deve essere elemento di costruzione, nell'ambiente, della carità comunitaria. Non può esigere dagli altri chi non ha dato. Prima bisogna dare per poi ricevere! Questa è la computisteria evangelica!

Ora, dicevo, anche nella vita religiosa noi abbiamo di queste carenze, oggi. Eppure il Concilio ha dato a noi religiosi un Decreto che è tutto fondato sulla carità. Non solo perché comincia con il « *Perfectae caritatis* », ma, se lo si esamina bene, se si approfondisce questo Decreto, si vede subito che è tutto basato sulla carità. I voti stessi — ve ne sarete accorte — vengono svuotati del loro vero valore se manca la carità, la duplice carità.

Il Decreto conciliare fonda la vita religiosa sulla « duplice carità », questo armonico mandato integralmente vissuto, amore di Dio e amore del prossimo, incessantemente intercomunicanti. Non solo, ma ancora questo mandato il Decreto lo vede realizzato, non dico esclusivamente, ma certo specialmente, nella pratica della vita comunitaria. Carità comunitaria.

Un commentatore ha avuto la pazienza di andare ad esaminare e far notare che vi sono almeno sei aspetti della vita comunitaria in cui si vede chiaramente anche la presenza necessaria ed efficiente della carità.

Dice così: « Il Decreto del Concilio sulla vita religiosa indica molto concisamente sei aspetti nei quali vita comune e carità si implicano a vicenda: " La vita in comune, sull'esempio della Chiesa primitiva in cui la moltitudine dei credenti era di un cuore e di un'anima sola, nutrita per mezzo degli insegnamenti del Vangelo, della Sacra Liturgia e soprattutto della Eucaristia, perseveranti nell'orazione e nella stessa unità di spirito.

I religiosi, come membri di Cristo, in fraterna comunanza di vita, si prevengano gli uni gli altri nel rispetto scambievole, portando gli uni i pesi degli altri. Infatti, con l'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito Santo, la comunità, come una famiglia unita nel nome del Signore, gode della sua presenza.

La carità è poi il compimento della legge e il vincolo della perfezione e per mezzo di essa noi sappiamo di essere passati

dalla morte alla vita. Anzi l'unità dei fratelli manifesta l'avvento di Cristo e da essa promana grande energia per l'apostolato" » (*Vita religiosa e Concilio Vaticano II*, n. 15).

La carenza di carità e la mancanza di fede

A questo punto noi dobbiamo farci una domanda, ed è questa: se noi riconosciamo che c'è questa carenza di carità nelle nostre comunità, quali i motivi di questa carenza nella nostra vita? Oltre quelle che abbiamo detto generali, del clima in cui viviamo e della nostra natura, un motivo fondamentale — e vorrei che portaste con voi questa convinzione — un motivo fondamentale di questa carenza di carità — non offendetevi! — è la mancanza di fede.

Guardate che altro è avere una fede superficiale, il credere a certe cose, ma che non mi toccano la pelle, che non mi toccano il cuore, che non mi toccano la vita, e altro è credere in ciò che poi mi tocca sul vivo; altro è credere teoricamente, altro è credere trasformando in vita ciò che io credo. Ora ciò che noi dobbiamo credere — le verità cristiane — sono vita, non sono nozioni, che è una cosa molto diversa! Non è come il teorema di Pitagora, che però sarebbe già messo in discussione se importasse qualche implicanza anche di vita.

Il Vangelo è un'altra cosa. Le verità del Vangelo sono verità vivificanti e da vivere anche!

Come cristiani noi dobbiamo vivere la nostra fede. E guardate che non la viviamo abbastanza: ci illudiamo. E questa vita di fede vissuta porta a precise conseguenze.

Vi riporto un tratto di uno scrittore molto moderno. Proprio a proposito di questa fede nei rapporti della carità verso il prossimo dice così: « La vera novità del precetto evangelico consiste nel fatto che il secondo comandamento è uguale al primo ». [E' qui la rivoluzione! l'amore del prossimo è uguale all'amore di Dio!].

« La carità fraterna è teologale. Chi ama Dio deve amare il proprio fratello. Chi presume di amare Dio che non vede, ma non ama il proprio fratello che vede, è bugiardo. [Parole di San Giovanni che è l'apostolo dell'amore!].

La condotta verso il prossimo è lo specchio del nostro vero atteggiamento verso Dio. E perciò nel cristianesimo l'amore dei

fratelli ha la priorità [sentite che affermazione impressionante!], l'amore dei fratelli nel cristianesimo ha la priorità sull'amore del Padre.

Cosa vuol dire? "Va' prima a riconciliarti con tuo fratello".

Poiché è relativamente facile "amare" Dio. Lo fabbrichiamo [ed ecco la fede un po' fasulla, fatua, superficiale, ingannatrice, illusoria]. Lo immaginiamo. Lo rettifichiamo. Lo allontaniamo e lo avviciniamo. Lo creiamo a nostro piacimento, a nostra immagine e somiglianza. Non protesta. Si lascia fare. Ma il prossimo è un'altra cosa!

Se lo amate, se perseverate in questo amore, se li amate tutti, è un miracolo, fate veramente qualche cosa di soprannaturale. Siete sicuramente nati da Dio, rassomigliate a Dio che ama così.

Nella nostra religione, Dio si è fatto uomo. [Non si è fatto angelo, si è fatto uomo, si è incarnato]. Non lo si trova con sicurezza che là.

Il giudizio finale sarà una grande sorpresa: giusti e peccatori scopriranno che Dio era il loro vicino [o la loro vicina, quella sorella, proprio quella più disperante!], che il primo e il secondo comandamento erano una sola cosa! » (EVELY: *Dio e il prossimo*).

Carità 24 ore su 24

Ed è questo il concetto che desidero e spero portiate via di qui convinte: il primo e il secondo comandamento dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo, sono una sola cosa, inscindibili.

Come cristiani dobbiamo proprio fare in maniera che la nostra fede cresca e che sia viva; come religiosi noi diciamo (vedi *Perfectae caritatis*) che ci siamo messi alla sequela di Cristo. « Sequela Christi » oggi è una parola di moda. Parole, parole, retorica! Sequela Christi: ma la prima « Sequela Christi », mi pare debba essere proprio questa: seguirlo nella pratica quotidiana, non festiva, che è una cosa molto diversa, della carità. E allora il problema della coerenza!

Problema della coerenza che potrebbe anche essere problema — mancando la coerenza — della menzogna vissuta quotidianamente, di quella menzogna di cui parla San Giovanni: « Se tu dici di amare il Signore [anche se stai mezz'ora di più in chiesa], ma poi non ami il tuo prossimo, tu sei bugiardo ».

Se questo diventasse abitudine quotidiana o quasi, sarebbe una vita di menzogna abituale dinanzi a Dio, sarebbe il trionfo quotidiano camuffato dell'anticarità.

Qual è l'anti-carità? E' l'egoismo di cui abbiamo parlato. La carità è il tu, si dice oggi; l'egoismo è l'io. Sarebbe il trionfo dell'egoismo in tutte le sue variopinte e suggestive ed ingannevoli forme della vita quotidiana con le conseguenti reazioni. Quali sono le reazioni a questa nostra incoerenza nella pratica della carità?

Questa incoerenza infatti, a breve o lungo andare, appare nella comunità, appare nel mondo in cui noi lavoriamo. Ricordo una parola di Gandhi, il grande liberatore dell'India, colui che è riuscito a mettere l'Inghilterra in ginocchio senza sparare un colpo di fucile, con quella strategia che lui chiamò la non violenza.

Non fu cristiano, ma si avvicinò molto; capì e apprezzò il cristianesimo, ma criticò i cristiani.

Egli dice dunque queste parole che ci fanno pensare: « Mi farò cristiano quando i cristiani lo saranno 24 ore al giorno! ». Sono parole pesanti. « Mi farò cristiano quando i cristiani lo saranno 24 ore su 24! ». Ma non ci sono anche ragazzi o ragazze che, per esempio, vorrebbero farsi religiosi o religiose che possono dire: « Mi farò religioso o religiosa, salesiano o salesiana, quando quelle Suore o quei Salesiani lo saranno 24 ore su 24... e caritatevoli specialmente! ».

24 ore su 24, dalla levata sino alla fine della giornata, quando trattano con quella persona o con quell'altra, e via dicendo. Il problema delle vocazioni è molto legato alla nostra coerenza, specialmente alla pratica della carità, carità verticale e carità orizzontale. Carità fra noi, carità con i dipendenti e alunni, carità anche con la gente con cui dobbiamo trattare. E sono tante le forme, le sfumature della carità.

Il Perfectae caritatis, ad un certo punto, quando parla delle vocazioni, dice una parola che va ben sottolineata e meditata. Esprime questo pensiero: « I religiosi e le religiose facciano pure una propaganda intelligente, ma si ricordino che la più efficace propaganda per le vocazioni è la loro vita »: 24 ore su 24!

Quid agere allora? Abbiamo già detto: anzitutto accrescere la nostra fede, ricordando che la fede è un dono di Dio; dobbiamo quindi meritarcela con l'umile preghiera. Accrescere la nostra

fede e rinfrescarla anche, perché si arrugginisce facilmente, oppure si evapora.

Rinfrescare la nostra fede cristiana perché tante volte noi ci illudiamo: pensiamo di essere ottimi religiosi e siamo poco buoni cristiani. E Don Bosco diede a noi anzitutto una buona vita cristiana: a ben guardare, il resto è poco più.

Accresciamo dunque e rinfreschiamo la nostra fede, e poi, alla luce di questa fede rinfrescata, rinnovata, vissuta, verifichiamo — attenzione alle parole che dico — con coraggio intelligente, perché ci sono facili illusioni, obnubilamenti, insensibilità, distrazioni, verifichiamo alla luce di questa fede la nostra carità « feriale ». Capite questa parola « feriale »?: la carità di tutti i giorni.

Verificarla con una regolarità periodica, come si fa per la pressione sanguigna. Sono tanti, a una certa età specialmente, che controllano la pressione perché se va troppo su sono guai, sono dolori; se va troppo giù sono altri guai.

Verificarla allora la nostra carità, perché è la chiave di volta della nostra vita cristiana e religiosa. Non sono le molte Ave Maria — anche se ci vogliono pure quelle — non sono quelle che fanno il cristiano, e ancor più il religioso, evidentemente!

Si verifica la nostra carità con la revisione, dite pure con l'esame di coscienza; è facile illudersi, è facile ingannarsi, è facile guardarsi ad uno specchio anche deformante.

Ho detto, non a caso, verificate con coraggio, ricordando che il viaggio più difficile è l'attraversare la soglia di casa propria. Però si verifica la carità non solo con la revisione, con l'esame, ma anche con la cultura, sì. Leggendo: letture che ci mettano a fronte con la realtà evangelica, con la realtà divina, che ci mettano dinanzi ad uno specchio fedele. E libri, moderni e veramente formativi, ce ne sono.

Essere attivi operatori di carità

Accrescere, verificare con la fede la nostra carità, per essere attivi operatori di carità. Perché operatori? Per un motivo semplicissimo: perché la carità è una virtù positiva. Cosa vuol dire? E' una virtù che consiste essenzialmente nel *fare*.

Tale affermazione ha delle implicanze di enorme portata.

Uno scrittore, Evelyn, dice che tanti cristiani, alla fine della loro vita, saranno bloccati alla porta del Paradiso perché potranno dire al buon Dio solo queste parole: « Noi non abbiamo fatto nulla di male ».

C'è un certo peccato che proprio nella nuova liturgia della Messa è stato messo bene in evidenza, il peccato di omissione. Infatti, nel nuovo « Confiteor » che si recita all'inizio della santa Messa, oltre che dei peccati di pensieri, parole ed opere, ci si accusa anche dei peccati di omissione. E a ragione.

Se si legge con un po' di attenzione il Vangelo, ci si rende conto subito come il Signore giudica gravemente il peccato di omissione. Il servitore che ha tenuto il proprio talento avvolto in un panno ben pulito, il levita e il sacerdote che sulla strada di Gerico fingono di non vedere il poveraccio malmenato dai briganti, in realtà non fecero nulla... commisero un peccato di omissione, o meglio, un peccato di anti-carità. Ma il Signore ci dice proprio nel Vangelo che, alla fine del mondo, la discriminazione tra buoni e cattivi sarà basata su questo peccato di omissione... « Tu *non* mi hai visitato, *non* mi hai consolato... ». « Ma, Signore, io non ti ho visto! ». Sarà appunto questo il peccato!

Si comprende allora tutta la drammatica tensione del dialogo che si svolge tra la Regina Anna d'Austria e San Vincenzo de' Paoli. La Regina è stupita dinanzi al « Signor Vincenzo », l'uomo dalla instancabile carità, che sente alle sue spalle un vuoto pauroso, « perché ha dormito vergognosamente ».

Allora essa si indugia ad elencargli il tanto bene da lui operato; e il Santo risponde confermando: « Maestà, non ho fatto nulla! ». « Ma allora cosa si deve fare durante una vita per fare qualcosa? ». « Di più, sempre di più! ». E' la risposta del cristiano consapevole e convinto del suo cristianesimo.

La carità, virtù dinamica

Il cristianesimo è carità e la carità è una virtù non solo essenzialmente attiva, ma dinamica, che vuol dire potentemente attiva!

La parola « dinamica » ha la stessa radice della parola dinamite, ma con effetti... un poco diversi. La carità vera è dinamica,

direi aggressiva, nel senso migliore della parola. La carità di Don Bosco era appunto aggressiva, senza paure, senza comodi alibi, senza stanchezze, senza mezzi termini.

Dobbiamo dunque rendere la nostra carità dinamicamente operante. Pensiamo alla carità di un San Paolo, di un Sant'Amrogio, di un San Carlo, di un San Vincenzo, di un Sant'Ignazio, del nostro Don Bosco, della vostra Madre Mazzarello, di Don Orione, di Don Gnocchi, di Pio XII e, ancora più vicini a noi, di Don Marella, di Papa Giovanni, del nostro Don Cimatti.

A proposito di quest'ultimo, l'altro giorno è stato da me un gruppo di distinti signori di Torino a presentarmi la supplica per l'inoltro della causa di beatificazione di Don Cimatti. Persone che occupano posti eminenti nella società, cinquantenni et ultra, che vivono del ricordo devoto di Don Cimatti che li ha conquistati con la sua carità multiforme, gioiosa, sacrificata, alla Don Bosco!

Per quanto ci riguarda, questa carità operativa, dinamica, dobbiamo renderla operante, specialmente nell'ambito della nostra comunità.

Come vedete, ho ristretto l'ambito, perché è inutile parlare della carità da praticare con gli zulu o con i negri del Congo, desiderare di ... farsi cucinare dai cannibali delle foreste tropicali — cosa che non avverrà mai — mentre la Provvidenza ci chiede la pratica della carità spicciola nella vita della routine quotidiana.

La carità praticiamola nell'ambito della propria comunità, ognuno secondo il suo posto di responsabilità: perché ne ha una la cucciniera (e grande responsabilità!), un'altra la portinaia (e non meno grande responsabilità: il biglietto da visita di una casa è la portinaia, con tutte le conseguenze!), ma anche l'insegnante, l'assistente, la superiora, la consigliera! Tutte hanno uno spazio di azione nella dinamica della carità.

Siamo un corpo mistico. E' vero o non è vero? Diciamo solo delle belle parole o ci crediamo?

Ecco la fede che si deve vivere. Siamo un corpo mistico. Ci sono delle leggi nel corpo mistico che sono analoghe a quelle del corpo fisico. L'energia, il sangue che va e viene in questo corpo, sapete come si chiama? Si chiama carità. E allora sapete che cosa capita? Quando nel corpo fisico c'è un trombo, viene la trombosi; quando c'è molto colesterolo, viene l'infarto; quando c'è l'arte-

riosclerosi possono venire un mondo di guai perché le vene si ossidano, il sangue non scorre e vengono tante conseguenze, tutte negative, spesso assai gravi.

Quando non scorre la carità nella comunità, nell'ambiente, e c'è qualcuno, qualche cosa che la blocca, le conseguenze ci sono e anche gravi, per tutti. Sono cose tristi, e le responsabilità sono anche evidenti. Attente quindi ai trombi, attente a non essere ... trombi, al colesterolo, all'arteriosclerosi... del corpo mistico! Che nessuna sia qualcosa di questo genere.

E' chiaro che maggiori responsabilità a questo riguardo le hanno coloro che hanno più spazio di azione, e quindi chi è superiore, chi è più in alto, chi ha responsabilità di governo: e possono essere tante le responsabilità di governo.

Le superiore, ad ogni livello, devono essere le animatrici, le coordinatrici della carità comunitaria. Animatrici soprattutto, coordinatrici anche, collaboratrici nella carità; e carità verticale e orizzontale, carità a livello delle sorelle, carità anche nei riguardi delle superiore; ma che questa carità verticale operi nei due sensi, ascenda e discenda, vada e venga, come del resto tutta la circolazione sanguigna che è un continuo circolo, un continuo scambio.

Manifestazioni pratiche di carità

Volete qualche indicazione ancora più concreta? Diamo qualche linea operativa di interpretazione pratica della linea paolina: « la carità è paziente, è benigna, non è invidiosa; la carità non si vanta nè si insuperbisce, non rifiuta nessun servizio, non cerca il proprio interesse, non s'irrita; non tiene conto del male che riceve; non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta! ».

Che cose stupende! Che materia di esame di coscienza! Se vogliamo essere ancora più concreti nella linea paolina, ci aiutano ... alcuni verbi.

Perdonare (e mostrare di aver perdonato!); *prevenire* nei bisogni; *cercare* sinceramente il bene e la gioia del « tu », (mi piace questo « tu »: « tu » è il prossimo; oggi si chiama così, e va bene!); *lodare* (che non vuol dire adulare).

Spesso siamo avarissimi proprio di una parola di lode, e in

fondo perché c'è quel tal egoismo, che diventa indifferenza, insensibilità, assenteismo per il « tu » e fors'anche c'è dell'invidia: si tratta di grovigli di sentimenti non facilmente definibili, ma che hanno un'origine comune: egoismo.

Pensiamo invece quanto fa una sola parola di lode, di incoraggiamento.

Salutare! Salutare per primi! Sembrano cose da nulla, eppure è qui, è qui, in tutte queste cosette che si dimostra la carità.

Don Bosco lo diceva: « Le grandi cose — come la carità — sono fatte di piccole cose messe insieme ». *Salutare*, dunque, *rispettare*, *essere cortesi*, *essere sinceri*, (ah! certe frasi: « gliele ho cantate chiare! »; hai cantato male, hai urlato, forse!).

Essere sinceri non vuol dire essere insolenti o violenti o ironici.

Non riferire il male, il torto, *aiutare* nelle necessità e infine... *sorridere*.

Mi fermo un poco su questo ultimo verbo: *sorridere*. Incredibile come si è spesso avari del sorriso. Ma a guardar bene esso è come l'epifania, la manifestazione della carità. Al riguardo diciamo qualche proverbio intriso di tanta verità.

« Il sorriso costa niente, ma crea molto. Il sorriso dura un istante, ma il suo effetto spesso dura per una vita intera ». « Il sorriso è uno dei migliori mezzi di espressione di quella grande silenziosa che è l'anima ».

Ma quale sorriso? Perché anche qui ci sono dei pericoli. Non qualsiasi sorriso; non il sorriso enigmatico, non il sorriso scettico, non il sorriso sdegnoso, non il sorriso sornione, ma quello che fa al nostro prossimo dono del nostro io profondo, esprimendolo luminosamente.

Per spiegare questo pensiero ecco un esempio che subito vi persuaderà. La giovane mamma avrà l'impressione di possedere il suo bimbo solo quando vedrà sul volto del bimbo il segno dell'amore: e qual è questo segno? Il sorriso! Allora la mamma comprenderà che è già scattata la scintilla misteriosa dell'amore: ed ecco due creature felici!

Orbene, il sorriso nostro nella comunità, con i prossimi con cui veniamo a contatto, abbia appunto la freschezza — che vuol dire sincerità — e la donazione stessa del bimbo, dei bimbi. Se vogliamo, il nostro sorriso sia quello di Don Bosco.

Ricordate che c'è un volume, forse non si stampa più, ma ha girato tutto il mondo, intitolato « Don Bosco che ride » e ricorderete un ritratto letterario fatto da Paul Claudel — il grande scrittore francese — che caratterizza il nostro Padre come il sacerdote dal « sorriso buono ». Pensiamo alle conquiste di Don Bosco col suo sorriso!

Possiamo ben dire che il sorriso è una carità (ma il sorriso che abbiamo puntualizzato, e non qualsiasi sorriso) che costa pochissimo (non si tratta di biglietti da dieci mila), ma ha un potere di « acquisto » superiore assai ai bigliettoni dei milioni! Siamo allora generosi nello spendere questa straordinaria moneta.

Nella scia dei nostri Santi

Concludiamo la nostra conversazione guardando al nostro Padre, alla vostra Madre. Vi ho detto pensieri, suggerimenti, che mi pare siano pienamente nella linea, nello spirito nostro, valido ieri, validissimo non meno oggi. Don Bosco tra l'altro diceva: « Io voglio che ogni mia casa, sia casa della carità! ».

Don Bosco e la Madre, voi ben sapete, non si stancarono di parlare della carità, di inculcarla, ma in pari tempo non si stancarono di darne costante, generoso, eroico esempio, appunto perché le loro fossero case della carità.

Concludiamo la strenna del 1970 (ma perché solo del 1970? Sarebbe cosa penosa se la nostra carità dovesse impegnarci solo nell'anno 1970!). Concludiamo dunque la strenna con la parola di chi ha creato le nostre famiglie, tanto più efficace quanto più da essi vissuta.

Parole della Madre, semplici, simpatiche e incisive: « Fate in modo di calpestare l'amor proprio [guardate che cosa curiosa: l'amor proprio messo subito a fronte con la carità! Bisogna dire che sono i due nemici naturali!], fate in modo di calpestare l'amor proprio; fatelo friggere ben bene; procurate di esercitarvi nell'umiltà e nella pazienza [che sono legate con la carità], abbiatevi grande carità, amatevi l'un l'altra! ».

E ancora: « Pazienza lunga e dolcezza senza misura! ». « Mie buone suore, pensate che dove regna la carità vi è il Paradiso. Gesù si compiace tanto di stare in mezzo alle figlie che sono

umili, obbedienti e caritatevoli. Fate in modo che Gesù possa stare volentieri in mezzo a voi ».

E sentiamo il nostro Padre: « Bisogna fare ogni sacrificio per conservare la carità e l'unione coi confratelli ». « Raccomando di formare un cuor solo e un'anima sola per amare e servire Dio e promuovere la sua gloria mediante la pratica della carità. A questo scopo io vi suggerisco il rinnegamento della *volontà propria* [l'egoismo] ». « La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che devono obbedire faccia regnare tra noi lo spirito di San Francesco di Sales ».

E veniamo all'ultima parola, sul letto di morte, il 29 gennaio 1888. Il Padre è vicino alla fine. Sono le ultime, stentate, direi soffiate parole di Don Bosco. Pensate che cosa può dire un padre quando ha la piena coscienza della sua fine e vuole dire le ultime parole, le ultime volontà ai figli. « L'aiuto di Dio e di Maria Ausiliatrice non vi mancherà. Promettetemi, promettetemi di amarvi come fratelli ».

Queste sono fra le ultimissime parole del nostro Padre morente. Voi capite che valore e che incidenza debbano avere sul cuore e sulla vita di coloro che si sentono suoi figli. Tanto più quando la parola del Padre morente è l'eco fedele di quella di Cristo nel discorso che egli fa agli apostoli prima di andare incontro alla croce. Ricordate: « Ciò che vi comando è di amarvi gli uni gli altri! ».

Quella di Don Bosco è l'eco di quella di Cristo, nostro Capo e nostro Fratello.

Raccogliamo questa parola - testamento con la volontà di trasformarla in norma e stile di vita!